

La teoria del valore: introduzione

di Luigi Pasinetti

La scienza economica, ha scritto Schumpeter, ha dovuto aspettare fino alla seconda metà del secolo XVIII per raggiungere il suo «periodo classico», inteso come periodo nel quale è emersa una prima concezione sistematica dell'organizzazione economica di un'intera società, ossia una concezione nella quale tutti i fenomeni economici hanno trovato un loro organico collocamento. Ma le trattazioni, anche estese, dei singoli argomenti cominciarono molto tempo prima.

In particolare ci sono alcuni fenomeni economici che sono evidentemente così basilari in una società organizzata che la loro trattazione – sia pure in modo frammentario e da parte di non specialisti, normalmente filosofi morali – risale addirittura all'antica Grecia. Il *valore* dei beni economici è tipicamente uno di essi.

Eppure, nonostante questa lunga storia (o forse proprio a causa di essa) la teoria del valore rimane ancor oggi una delle più controverse dell'economia politica. A periodi di relativa calma e assestate convinzioni, sono di tanto in tanto succeduti periodi di radicale ripensamento e sfida alla tradizione.

Nel nostro secolo, forse nessun economista ha contribuito a stimolare un ripensamento tanto intenso e radicale quanto Piero Sraffa. Dapprima, negli anni venti, con il suo articolo di critica alla teoria marshalliana (che solo pochi anni prima era apparsa la sintesi definitiva del pensiero classico e di quello marginalista) e poi, negli anni sessanta, col suo schema «neo-ricardiano» di «produzione di merci», Piero Sraffa ha davvero rappresentato la «pietra dello scandalo», la fonte prima di tutta una serie di ripensamenti, riformulazioni, riconsiderazioni, tentativi di rottura e tentativi di ricomposizione.

Il lavoro di Sraffa ha avuto un seguito particolarmente nutrito (di consensi e dissensi) tra gli economisti italiani e l'idea guida che ha portato ai contributi raccolti nel presente volume è stata proprio quella di mettere le diverse posizioni a confronto. La teoria del valore è stata adottata come il punto di riferimento chiave, adatto a mettere in rilievo l'estensione o la profondità o la natura degli aspetti controversi.

L'occasione di questo confronto è stata offerta dalla XXVIII riunione scientifica della Società Italiana degli Economisti (svoltasi a Roma, il 29 e 30 ottobre 1987), dove le relazioni di Garegnani, Napo-

leoni e Ricossa – qui incluse nella parte prima – vennero presentate per la discussione. Gran parte degli altri contributi qui raccolti seguirono quelle relazioni. Tutti i contributi sono stati poi rivisti, integrati e completati dai rispettivi autori, e altri contributi (in particolare quello di Zaghini e il mio) sono stati aggiunti per completezza del quadro teorico.

I titoli delle quattro parti di questa raccolta (*i*) Dopo Sraffa: ri-considerazione della teoria del valore, *ii*) Lo schema walrasiano dell'equilibrio economico generale, *iii*) Valutazioni critiche, *iv*) La via delle diverse impostazioni paradigmatiche) costituiscono una traccia di proposta, da parte del curatore (ma è solo una proposta del curatore), di orientamento tra le varie posizioni, che sono davvero numerose e contrastanti. Ci si astiene dall'aggiungere qui ulteriori chiose o commenti. L'intenzione è di lasciare al lettore completa libertà di giudizio.

Del resto, la posizione di chi scrive trova la sua naturale espressione, dopo quella di tutti gli altri autori, nel saggio che chiude la raccolta, dove si esprime la convinzione che, nelle elaborazioni economico-teoriche, esistono due diverse impostazioni paradigmatiche, che sono continuamente in contrapposizione tra loro, che si intrecciano, e talvolta si confondono, ma che sempre riemergono distintamente ogniqualvolta si affrontano i problemi fondamentali.